

Ricordi

Enzo Zatta

Cari amici di sempre e nuovi, quest'anno ho avuto la fortuna di trascorrere parte delle vacanze con voi. È stata un'esperienza a dir poco indimenticabile ricca di emozioni, che mi ha procurato benessere fisico e mentale. Mi sono divertito come non accadeva da anni. Otto giorni che mi sono sembrati un secolo per le tante meraviglie quotidianamente vissute. Nonostante sia un neofita della bici, e forse anche perché graziati dal bel tempo, la vacanza non mi ha affaticato anzi, al ritorno mi sono ritrovato con ancora tanta la voglia di andare in bici e con qualche etto in meno. Spesso, quando sono in ferie, soffro di insonnia mattutina ed anche in questo viaggio, mentre molti di voi erano ancora tra le braccia di Morfeo, ho approfittato per uscire, in punta di piedi, a godermi le emozioni che le prime ore di luce sempre regalano.

A Vienna, poiché le bici stavano sotto chiave, sono uscito per una passeggiata. Attraversato il ponte di fronte all'ostello, sono ridisceso lungo il Danubio dalla parte sinistra. Tra le fronde del parco, guardiane di tanto silenzio, solo cornacchie e gabbiani. Oltre, una moschea. Giunto sul ponte (quello sostenuto da pilastri e cavi, il sole stava nascendo dietro la torre delle telecomunicazioni (uno spuntone di oltre centosessanta metri alla cui sommità ruotano su se stessi un ristorante e al piano superiore un salone, da cui ammirare Vienna). Sono questi i momenti, come recita il titolo di una canzone degli anni settanta, in cui sento "tutta mia la città", mi piace osservarla al suo risveglio, semideserta, le luci delle strade ancora accese, i tram semivuoti che sfrecciano, gente che si avvia al lavoro o torna.

Finalmente si parte. Bici carica del necessario, la testa sgombra.

Pedala, pedala, pedala... fino a Bratislava che all'imbrunir ci accoglie al ritmo d'una band. All'ora che volge al desio musica e balli popolari c'intrattengono oltre. Non serve puntar la sveglia a Bratislava, ci pensano il tram e le campane della vicina chiesa (lapalissiano invito alla Messa in slovacco; non "c'avemo capito un'acca", in compenso la soprano del coro, una



carmelitana del vicino convento, teneva voce soavissima). Il castello arroccato era chiuso per restauro, picche anche per la cattedrale gotica di s. Martino (c'era messa). In compenso c'è l'occasione per un'Ave Maria nella chiesa blu (o azzurra?) e un'occhiatina, dal Ponte della Rivoluzione,

all'avveniristica torre UFO.

Pedala, pedala, pedala... Mosonmagyaròvár s'avvicina. Sentivo che prima di sera qualcosa sarebbe accaduto. La mattinata, alquanto soleggiata, aveva calamitato molti giovani e meno giovani slovacchi a praticare i più disparati sport lungo le sponde del Danubio. Altri, vestiti di solo vento, preferivano crogiolarsi al sole lungo le sue rive. E come potevamo noi sottrarci a tanto esplicito invito della natura? Diversamente da Ulisse, tra Scilla e Cariddi, lesti ci siamo tuffati nelle fresche acque di un laghetto, tra ninfee e sirene, dal quale giammai saremmo usciti, se Paolo non ci avesse ricondotti alla ragione. A gruppo ricongiunto, per raffreddar i bollenti spiriti, un rinfrescante ristoro sotto i gazebo di un bar. Un'occhiata ad un gara di canoa-rafting e poi via sull'argine danubiano. Poco conta se siamo fuori rotta e il sole picchia generoso. Una lieve brezza accompagna i nostri pensieri mentre lo sguardo si concede alle beltà del maestoso Duna. Tornati sulla retta via, a Rajka si oltrepassa l'impercettibile confine, alla volta di Mosonmagyaròvár. L'ostello, una costruzione degli anni cinquanta, circondato da faggi e ipocastani, da l'idea, a detta di Paolo, di un collegio: mentre salivo gli scalini che conducevano ai tre piani superiori, pensavo la stessa cosa. Forse aveva ospitato figli di soldati ungheresi caduti al fronte nella Seconda guerra mondiale (l'Ungheria, terra di confine, est e ovest, fu teatro di cruenti scontri bellici tra forze armate tedesche e Unione Sovietica). In attesa della cena in un localino lungo il corso, una simpatica coppia di ungheresi mi suggerisce gli ossibuchi ai peperoni e cipolle. Da tornarci. La consueta alzatina mattutina mi fa scoprire la periferia della cittadina, l'università odontoiatrica e un forno-pasticceria per la colazione del mattino.

Pedala, pedala, pedala... a Gyòr entriamo all'ora giusta per un panino e una birra. Il sole ancora alto e la bella giornata c'invitano per un tuffo nel vicino centro termale. Con una manciata di fiorini siamo già in acqua. Simona, incoraggiata da Silvia, Andrea, Luca, Paolo e Carlo, ha imparato a tuffarsi di testa, gli altri a sonnacchiare o di lillone nel parco. Verso sera alloggio in ostello di lusso. Per i nottambuli, tour-bike-city con sosta nella piazza principale munita di fontana che, dal pavè, spara altissimi improvvisi spruzzi d'acqua. Alcuni ragazzini, già fradici, si divertivano a passarci in mezzo. A Dieter, inforcata la bike, non sembrò vero. Partito lui, noi l'abbiamo imitato. Per asciugarci, è bastato un ballo yemenita sotto gli occhi divertiti degli ungheresi e una pedalata per le vie della città.

Pedala, pedala, pedala... verso Tata ci dirigiamo per una strada che taglia distese di campagna incolta. La tranquilla velocità di crociera induce lo sguardo e la mente su ciò che si incontra: modeste costruzioni a ridosso di strade poco trafficate, coltivazioni di mais e girasoli, rari vigneti, olezzo di stalla. Nei minimarket e alle fontane l'incontro di gente del posto, modesta ma dignitosa. A ravvivare la pedalata, per la gioia del cross-water-bike, un sentiero impozzangherato "d'intra un'oscura selva". A Tata, giunti all'ora in cui le ombre si dilatano, c'è tempo per un tuffo nell'Öreg. Dalla riva, trepidi sguardi sugli esuberanti ragazzi che al largo schiamazzano. Sull'altra sponda un castello. Oltre, la città. Al trasecolar nella notte, il cielo prende mille sfumature. Di fronte a tali bellezze, ogni fatica si placa.

L'ostello, per la delizia di Matteo e amici, offre vasca idromassaggio e sauna; per altri un rilassante massaggio ungherese. La sera, abbondante e deliziosa cena in un localino tutto per noi. C'è ancora tempo per un gelato e qualche passo karkaissan prima di affidare le stanche membra a un comodo letto. All'aurora, con alcuni temerari, giro del lago in bici allietato da due forature. Lo straordinario delle vacanze in bike comprende gli imprevisti che, a volte, costituiscono un piacevole diversivo: una banale foratura o il percorrere qualche chilometro in più rispetto alla tabella di marcia, sono ulteriori occasioni per conoscere e imparare: le persone con cui si viaggia, spicchi di territorio inesplorati, la solidarietà di gruppo.

Pedala, pedala, pedala... a denti stretti a Esztergom si va per saliscendi, grondanti di sudore, col fiato che s'accorcia e gli adduttori che gridano tregua: stupisce la sfida con i propri limiti. Una sosta sul Danubio, a rimirar Lucia far l'equilibrista, ripaga d'ogni tirata. Giunti a Esztergom, c'è il tempo per una pedalata nella città vestita a festa. Musica, bancarelle e Brigitte, giovane ungherese maestra di musica, che suona Vivaldi. È buio, sul terrazzo si brinda alle stelle, ai fuochi sulla città che tremuli nello stagno si specchiano.

Pedala, pedala, pedala... c'è Budapest che ci attende. Caronte c'approda sull'isola dal tenue profumo di terra arata, di fiori, di giumente al pascolo. Un cielo terso, compagno fedele del nostro vagabondare, libera fiammate rubiconde. Per gli amanti dell'arte (a gratis), i capolavori di Margit Kovács a Szentendre, un raro bocciolo d'arte e cultura in riva al Danubio. L'eco di soavi melodie d'un bengio, aleggia nella contrada gremita di villeggianti estasiati da tante bellezze.

Pedala, pedala, pedala... il sole sta piegando i suoi raggi quando a Budapest si giunge; è festa del Santo Imperatore. terminate da poco le evoluzioni di aerei sul fiume, le sponde sono gremite di gente d'ogni dove. Zigzagando lungo i marciapiedi è un'impresa raggiungere l'ostello che si trova dall'altra parte del fiume. I ponti sul Danubio che si incontrano sono chiusi (anche alle bici). Si torna indietro fino al ponte del Parlamento per affrontare il trambusto cittadino. La fatica dei chilometri percorsi e la caduta di Mariella senza particolari conseguenze, vengono ripagate dal panorama del lungo Danubio in un giorno così particolare.

Ed è subito magica sera. Ogni luce tace. Un sussulto, poi altri. Squarciato da caleidoscopiche luci, il cielo sopra Duna diventa teatro sovrano di mille sfide. All'alba l'aria frizzante s'intiepidisce passo dopo passo. Sui battelli ormeggiati alle banchine, dondolano pigri gabbiani. Il mercato Eiffel, pervaso di luce dorata, già formicola di commercianti presi ad aprire i chioschi per il giorno a venire. È tempo di rientrare per l'ultima... pedalata. In bici la città s'accorcia, la giornata si allunga fino all'ultimo barlume di luce e oltre... nelle tenebre dell'ultima notte. Addio Budapest, arrivederci amici, alla prossima... pedalata.

enzo